

La Repubblica 17 Dicembre 2011

"Voti comprati, non mafia": 30 mesi ad Antinoro

Non un accordo elettorale con Cosa nostra, ma un più banale pacchetto di voti comprati per le elezioni regionali del 2008, non importa da chi. Sembra esserci questa valutazione dietro la sentenza emessa ieri pomeriggio dai giudici della terza sezione del Tribunale, che hanno condannato l'eurodeputato del Pid Antonello Antinoro a due anni e mezzo di reclusione, pena ben più lieve degli otto anni chiesti dai pm Gaetano Paci e Lia Sava che a carico del l'uomo politico avevano ipotizzato un consapevole patto con i boss di Cosa nostra. Reato derubricato dal Tribunale in voto di scambio semplice, escludendo dunque ogni aggravante mafiosa. Alla Regione siciliana, che si era costituita parte civile, è stato riconosciuto un risarcimento di 30 mila euro.

Un successo, anche se parziale, per la difesa dell'eurodeputato, che pure annuncia ricorso in appello. «Impugnerò la sentenza anche se i giudici hanno confermato che non c'è l'aggravante mafiosa, e questo è stato il calvario che ha dovuto subire per due anni l'onorevole Antinoro, cioè l'accusa di avere avuto rapporti con Cosa nostra», ha detto l'avvocato Massimo Motisi.

Quando il Tribunale è uscito dalla camera di consiglio, durata più di quattro ore, Antonello Antinoro — che in mattinata aveva seguito le battute finali del processo — non era in aula. C'era invece una folta delegazione di Addiopizzo, che si era costituita parte civile ma alla quale non è stato riconosciuto nulla.

Ha retto solo in parte, dunque, l'impianto accusatorio dei pm che avevano ritenuto provata la responsabilità di Antinoro, il quale avrebbe comprato per tremila euro un pacchetto di 60 voti, dunque al costo di 50 euro ciascuno. Lo stesso ex assessore regionale ha ammesso di avere consegnato una busta contenente denaro ad alcuni clienti di un suo amico medico, Domenico Galati, ma ha giustificato il pagamento con servizi di attacchinaggio e volantinaggio, sostenendo di non sapere che le persone incontrate a casa del collega fossero appartenenti alle cosche. Ben diversa l'interpretazione che ne avevano dato i pm, i quali, forti anche delle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, avevano sostenuto che la dazione di denaro era la prova del sostegno elettorale dato ad Antinoro dalle cosche dell'Arenella, del l'Acquasanta e di Resuttana.

A carico di Antinoro c'erano in particolare le accuse di due pentiti, Andrea Bonaccorso e Manuel Pasta. Il primo aveva affermato che a Palermo «ogni zona ha il suo candidato» e che Antinoro sarebbe stato sostenuto dalla famiglia di Palermo Centro. Manuel Pasta, proprio di Resuttana, aveva detto di sapere che la moglie di Salvatore Genova, reggente della "famiglia", aveva ricevuto soldi dal politico. Un altro collaborante, Michele Visita, ha detto di aver partecipato a quegli incontri elettorali da Galati in cui si sarebbe stretto il patto e consegnata

la mazzetta. Alle Regionali del 2008, con i suoi oltre 30 mila voti, Antonello Antinoro risultò il candidato più votato.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS